UNA
VILLA ROMANA
IN
TOSCOLANO

MEMORIA

letta all'Ateneo Bresciano nel 25 Giugno 1893

dal Socio

CLAUDIO FOSSATI

SALÒ
TIPOGRAFIA GIÒ. DEVOTI
1893

Ai miei Toscolanesi,

Attendo, da molto tempo, a raccogliere e scegliere materiali per chiarire le origini e illustrare le vicende del nostro diletto paese, le une, in gran parte, ignorate, le altre velate da una gloriosa e poetica, ma fallace leggenda.

Non so se la fortuna mi concederà di presentarvi un frutto maturo di queste mie laboriose ricerche, ma, frattanto, avendo avuto occasione di riassumere, in un breve scritto, alcuni capitoli, de' più interessanti, del mio lavoro, per darne lettura al bresciano Ateneo e assaggiare così il parere degli uomini più competenti nella difficile materia, sento il dovere di farne parte anche a Voi, cui lo scritto e il pensiero furono precipuamente rivolti. – Gradite l'opuscoletto come pegno della mia buona volontà e come devoto omaggio alla patria comune.

Toscolano, 14 luglio 1893.

CLAUDIO FOSSATI.

Il centro del Comune di Toscolano, quello, che nel Medio Evo, per differenziarlo dalle numerose frazioni poste in collina, dicevasi il Piano (1), è costituito da quattro gruppi principali di abitazioni, ossia dalle contrade Ponte, Mezzacampagna, Piazza e Porto.

Si distende su di una linea stretta e tortuosa, lunga quasi un chilometro; frastagliata qua e là da orti e giardini e, ad intervalli, allargantesi in piazzette circondate da stradicciole fitte di case.

Corre in direzione di sera-mattina, ai lati della strada provinciale Salò-Gargnano, al piede della ripida collina di Gaino, che si innalza sulla sinistra, mentre a destra, sotto le case, si espande una spianata prodotta dalle alluvioni del torrente che scorre al lato di sera del territorio comunale e del paese stesso.

Le due contrade più antiche sono manifestamente quelle situate ad oriente, ossia il Porto e la Piazza.

Il piccolo golfo, in fondo al quale avvi il porto, vuolsi ritenere il luogo ove scendevano gli aborigeni a stanziare su palafitte e a scambiare i loro prodotti silvestri e pastorali; ove gli Umbri e gli Etruschi saranno approdati, quando l'unica via d'accesso al lago

(1) Planum Tusculani.

era il Mincio, navigabile direttamente fino al mare. Però l'estrema ristrettezza dell'ambiente, serrato fra il lago ed il monte, deve aver costretto la cresciuta popolazione ad espandersi nella vicina contrada della Piazza, posta su di una leggera elevazione degradante in dolce pendio al lago.

Questa contrada è l'antico Benaco, il *Vicus Benaci*, capo di un pago che ebbe sua maggior floridezza nel periodo preromano e dove i Romani lasciarono più vaste e numerose tracce della loro dimora.

Infatti, a sinistra della via principale detta la Piazza, e parallelamente alla stessa, venne or sono trent'anni, scoperta una serie di sepolcri romani.

In fondo alla via, trovasi la chiesetta di S. Stefano in Corte Regia, la cui facciata è indubbiamente opera romana, come si è potuto accertare da un accurato esame recente, e deve essere un avanzo del tempietto di Nettuno e della Curia, segnalati da Silvano Cattaneo, trecento e cinquant'anni or sono. (1)

Quel tempietto (2) era decorato, dell'ampia lapide a Marco Aurelio Dubitato descritta e illustrata dal dottissimo Brunati (3), (un piccolo frammento della quale è incastrato nel pavimento della na-

---

(1) Le dodici giornate.

(2) Metri 9 × 7,60.

(3)

INDUSTRIO . AC . BENIVOLO
PLVRIMIS . MILITIAE . HONORIBUS
PVNCTO
PRO . SVAE . PIETATIS . MERITO . M. AVR.
DVBITATO . V. C. PATRI . ET . C. CENTVLLIO
FORTVNATO . ADVLESCENTI . CLARISSIMO
FILIO . AMANTISSIMO
M. AVR . DVBITATVS . V. C. V. S. FIERI . IVSSIT.

(deve essere del III secolo ed era largo m. 4 alto 2)

Marco Aurelio Dubitato uomo chiarissimo ordinò per voto si facesse questo sepolcro all'industre ed Onorevole Marco Aurelio Dubitato suo padre, uomo consolare, che tenne molti ed onorevoli gradi nella milizia e fu benemerito per la sua pietà ed a Cajo Centullo Fortunato, illustre giovanetto figlio suo dilettissimo.

vata sinistra), e da un portico esterno sorretto da colonne, distrutto mezzo secolo fa.

La così detta Piazza, perpendicolare alla chiesa di S. Stefano, ora detta di S. Antonio, è poco più di una viuzza stretta e lunga, ai lati della quale sorgono fabbricati relativamente moderni, senza che i loro materiali, o qualche altro indizio, accennino a rifacimento di costruzioni preesistenti; onde sorge naturale il sospetto che quel nome sia tradizionale ad indicare cioè l'antico foro o mercato, il quale doveva trovarsi davanti la basilica e la Curia. L'angustia delle aree adatte a costruzioni e la rilassatezza degli ordinamenti municipali del Medio Evo, permisero che l'antico foro venisse circoscritto da nuove fabbriche e dell'antica ampiezza e destinazione non gli restasse che il nome volgarizzato.

Sotto la Chiesa e le ultime case della contrada più prossime al lago, fra la piazza nuova, il lago e la stradicciola campestre di Capra (campora), giace un terreno ondulato, in forma di parallelogramma, avente i lati maggiori di circa 430 metri e i minori di 180, il quale era tutto seminato di rovine e il sottosuolo è ancora intersecato di muraglie e fondamenta antichissime.

Sull'estremo angolo di mattina di quel gran quadrilatero, che misura circa 80 mila mq. sorge il Santuario della B. V. di Benaco (1) sulle reliquie evidenti di un sacello romano che, fino al 1580, custodì il simulacro della Vergine Madre su di un altare di marmo, fra quattro colonne di serpentino sopportanti un vasto capitello quadrato sul quale campeggiava un Giove Ammone in forma di Ariete, venutoci forse dall'Egitto cogli Etruschi, come è tradizione e distrutto da S. Carlo Borromeo e dal Vescovo Bollani (2).

---

(1) Metri 15 × 7,50.

(2) Veggasi il mio Articolo nella *Sentinella Bresciana* del 13 luglio 1879 N. 191.

Separata da un angusto spazio, presso il Sacello della Vergine Benacense, ma su di un rialzo di terreno formato dalle alluvioni del fosso di Pulciano, sorge la nuova Parrocchiale, sull'area dell'antica Pieve demolita nel 1580, che vuolsi una trasformazione, anche questa, di altro tempio romano, come ce ne assicura il Cattaneo che, a' suoi tempi, poteva constatarlo, come esso dice: *per molti monumenti e segni che ancora si possono vedere.* (1)

Quest'ultimo tempio, posto in situazione elevata e centrale, doveva anche essere il più vasto e più ricco, forse quello stesso dedicato più tardi ad Augusto, perchè appunto in prossimità vennero rinvenuti l'architrave marmoreo, le lapidi migliori e le colonne più cospicue, e perchè a preferenza degli altri, venne trasformato in Chiesa battesimale.

Al di sotto della Pieve, presso la riva del lago, stanno la casa domenicale, la casa colonica, il brolo, giardini e i campi della Prebenda.

Da queste aree emersero continuamente colonne e statue di marmo, lapidi letterate, mosaici vastissimi, condotti di piombo, embrici, terrecotte, medaglie, monete, capitelli e cornicioni lavorati, intonachi dipinti coi colori più vivaci e brillanti, una svariatissima quantità di marmi dai più fini come porfido, cipollino o caristio, alabastro, verde, rosso e giallo antichi, breccie d'Africa, diaspro, pentelico ecc. ai più comuni carrarese, botticino, serpentino, granito, santambrogio ecc. Vennero in luce sepolcri, cippi funerari, cementi durissimi, serraglie, modanature, mensole, fregi, rilievi, testine, pezzi di statue e colossali murature in *operi signino, solido e reticulato.*

---

(3) Cattaneo - Giornata III. pag. 25.

Queste scoperte ci sono attestate oltre che dal Cattaneo (1), dal Paganino (2), dal Sanudo (3), da frate Andrea da Toscolano (4), anche dal Rossi (5), dal Feliciano (6), dal Grattarolo (7), dal Brunati (8) e sono poi confermate dai monumenti che tuttavia sussistono, quali il Limen superius, le lapidi e i cippi murati nella torre parrocchiale, i marmi dei Musei di Verona e di Brescia, i due fusti di colonne di marmo rosso brecciato erette ai lati della gran porta della Pieve, i capitelli, i rocchi, i rilievi marmorei inquadrati nelle muraglie della Chiesa di Benaco e in quelle di parecchie case del paese e finalmente i dipinti, le monete, le decorazioni, i tronchi di colonne accanalate e liscie che vennero raggranellati in questi ultimi anni e vengono custoditi da me, in quantità e varietà tali, da formare una collezione interessantissima; e tutto questo ad onta delle devastazioni e dispersioni avvenute per opera della natura e dell'uomo.

Quel terreno infatti è da secoli ricercato e manomesso da ogni maniera di genti, avide, curiose e danneggiatrici.

I Re Goti e Longobardi demaniarono quei terreni e quelle costruzioni, vi si assisero e trasformarono quei luoghi, chiamati dal volgo *Le Gaole* e nelle vecchie carte *Regaulis,* manifesta corruzione di *Regalis,* termine propri dei barbari come è barbarico il nome e l'istituto di Corte Regia applicato e rimasto alle case prossime al Sacello di Nettuno.

Fra quei ruderi i paesani trovarono pronti i materiali necessari ad innalzare le abitazioni che venivano richieste dal crescere della popolazione e dal vivificarsi dell'agricoltura.

---

(1) Giornate.
(2) Frontespizio della Somma de Aritmetica.
(3) Itinerario.
(4) Antico Benaco rinnovato.
(5) Memorie bresciane.
(6) Viaggio.
(7) Storia della Riviera.
(8) Leggendario.

I Vescovi di Brescia, successi ai duchi e conti forastieri, con quei materiali costrussero cinte murate; Berardo Maggi edificò un vasto palazzo e case rustiche, mentre i suoi gastaldi cinsero di bastioni alcune forti muraglie e torri e vi si annidarono a difesa, onde Marino Sanuto vide sorgere un fortilizio guelfo fra quelle macerie, che trovo nominate *Muraltum e Castrum Vetus*, nella designazione dei beni della Curia bresciana del 1279.

Il Marchese Maffei, e con esso tutti gli amatori di antichità, esportarono quanto venne loro fatto di avere nelle mani.

Per testimonianza di Frate Andrea siamo fatti sicuri che, ai suoi tempi, cioè verso la metà del secolo XVII, parecchie ricche case del paese erano adorne di statue, capitelli, fregi ed altri preziosi cimelii, ora scomparsi. (1)

Un' ampia fornace da calce venne scavata, son già dei secoli, in mezzo a quei ruderi, appunto per consumare le grosse pietre che cadono dai muri che si sfasciano per l'azione incessante del tempo e delle onde.

Sotto lo specchio d'acque fronteggianti quel lido, i bassi fondi

---

(1) Solamente due anni fa, in casa di un colto gentiluomo veronese, ora defunto, il Marchese avv. Alfonso Zenetti erede del Maffei, ho ammirato una perfetta opera d'arte greca che la tradizione famigliare afferma venuto a Verona da paese della Riviera bresciana. E la statua marmorea di Giove Serapide, cinto il capo del modio, col pallio sopra la tunica e le crepide ai piedi, divinità che ha sapore egizio e che potrebbe esser stata con Giove Ammone nell'antico Santuario di Benaco.

Avvi una lapide in Brescia (Rossi pag. 276) dedicata ad un Nonio Serapiaco — e questa concordanza di nome può avvalorare la congettura.

M. NONIO . ELESINO
CONIVGI . ET
SERAPIACO . FILIO
NONIAE . TELESILLAE . F
NONIA . THEANO.

Il Rossi la colloca a S. Faustino

Nonia Teano eresse al proprio marito Marco Nonio Elesino al figlio Serapiaco ed alla figlia Nonio Telesilla.

del lago sono resi pericolosi da una vasta scoliera di pietre rotonde sbattute e corrose dai marosi, le quali un tempo erano tenute assieme da cemento durissimo ed avean forma ed erano muraglioni adagiati nell'acqua. Sono le fondamenta di quel lato dell'ingente edificio che sfidava le correnti marine del Benaco.

Una folta vegetazione di ulivi e di lauri, fecondata dai detriti delle muraglie, e dall'aria che gira pei sotterranei meandri inesplorati, sorse fortunatamente nel S. XIII a proteggere parte di quel sacro luogo dalle estreme devastazioni — ma ogni volta che l'aratro vi scava un solco, ricompariscono frammenti d'embrici, di marmi e di mosaici.

Un tempo quell'area deve essere stata assai più vasta, essendo noto ed evidente che la riva del lago in quella località innoltravasi assai più di quello che ora appaia.

All'epoca romana, quando cioè l'unico emissario del lago non era per anco stato ristretto alla sua bocca dalle opere militari di Peschiera, ne' il suo alveo rialzato dai manufatti di Salionze, il pelo d'acqua del lago doveva essere almeno un metro più basso, come ne abbiamo una prova nelle stazioni lacustri della riva Veronese e nei pianterreni di alcune delle case più antiche poste sul lago, che segnano appunto quel livello.

Tutta la spiaggia occidentale del Benaco esposta al vento violentissimo di settentrione è andata soggetta a vaste corrosioni e il Promontorio di Toscolano, siccome quello che è più esposto e presenta alla corrente una estensione maggiore, vi soggiacque anche in proporzioni maggiori. — Basta avvertire che il mappale 932 di mq. 800, quando vennero rilevate le mappe censuarie nel 1825 era tutto coperto di muri e pavimenti e che ora è scomparso per intero non solo, ma il lago ha già invaso e assorbito una quarta parte del N. 939 che era di mq. 2100, che gli sta a tergo; così venne intera-

mente assorbito dall'acqua il N. 904 di mq. 1760 e parte del 905 che gli sta alle spalle.

Nella sola escrescenza del 1873 le onde hanno attirato nel loro seno il materiale di quattro grandi sale; le quali considerazioni portano a conchiudere che quella superficie, dalla quale emergono così vistose traccie di fabbriche, nella sua interezza doveva abbracciare una estensione doppia quasi dell'attuale.

Dalla posizione topografica, dalle traccie rimaste e dalla loro estensione, da tutto quanto ho succintamente esposto, scaturisce evidente la persuasione che in quel luogo deve esser sorto un edificio grandioso, una villa, cinta da giardini, adorna di templi, di torri, di palestre e ippodromi, ricca d'acque sorgenti, condotte dalla prossima fonte di Pulciano, biancheggiante di marmoree terrazze sporgenti sul lago.

La ricchezza dei marmi, dei mosaici, delle decorazioni, la eleganza e genialità dei dipinti e la vastità delle rovine, fanno credere che quell'edificio abbia avuto origine nell'epoca classica, fra il cadere della Repubblica e il sorgere dell'Impero, quando appunto i romani avevano portato dall'Asia il gusto delle arti e delle costruzioni greche e trasformata la semplicità delle loro primitive dimore introducendovi il peristilio, onde ebbe principio quel colossale genere di fabbriche che forma tutt'ora la nostra ammirazione e che faceva dire a Valerio Massimo che i 4 jugeri di terra posseduti da Cincinnato sarebbero stati appena sufficenti alle esigenze di una modesta Villa del secolo d'Augusto.

Di chi fosse la Villa e da chi edificata, è un mistero. — La tradizione popolare, antichissima, vede in quelle rovine, gli avanzi della città di Benaco giustamente ritenuta un sogno dagli eruditi.

Nessuno scrittore, per quanto io sappia, ha mai parlato di quel luogo prima del secolo XV, eccezione fatta dei brevi accenni delle carte vescovili, poco fa menzionati.

Lo visitò il Solazio nel 1464, poi il Sanudo nel 1483 il quale scrisse: « Dove una chiesia antiqua se apella Santa Maria de Be-
« naco è molte antigità — si trova sotto terra epitaphi di perfete
« letere et antiqui — et qual i vidi è posto nel entrar di la porta
« questo noviter trovado: Antonini Pii Adriani filii, et segue la sua
« genealogia et si cava molti musaichi etc.

Il nostro bresciano stampatore Paganino Paganini, vissuto in pieno rinascimento, nella sua edizione della Summa de Aritmetica di Fra Luca Paciolo, uscita dai torchi di Toscolano addì 11 Dicembre 1523, ripeteva la volgare tradizione esclamando, acceso di classico entusiasmo: « Toscolano, amenissimo sito, de le antique et evidenti
« ruine de la nobil città, Benaco ditta illustrato: cum numerosità
« di imperatorii epitaphi de antique et perfette letere sculpiti dotato,
« et cum finissimo et mirabil colòne marmorei: innumeri fraguenti
« di alabastro, porphidi et serpentini; cose certo, lettor mio diletto,
« oculata fide miratu sotterra si ritrovano ».

Da questo momento le citazioni potrei moltiplicarle a piacere, se tutte non ripetessero presso a poco le stesse notizie.

Gli eruditi moderni, Grutero, Cluverio, Maffei, Brunati, Labus, Odorici, Bettoni, Mommsen ecc. sedotti quasi tutti dalla quantità e dalla genuinità dei marmi imperiali usciti da quel terreno, inclinarono a credere fosse ivi stata una Villa di qualche Augusto.

E l'inclinazione parve divenire certezza quando dagli antri sotterranei del caduto palazzo venne in luce un architrave di porta, scolpito in marmo finissimo di Luni, lungo m. 1,68, alto m. 0,30 portante impressa a caratteri cubitali di forma perfettamente classica, la scritta: AVGVSTIS LARIBVS.

Ma questo documento, se accenna alla esistenza, nel vico benacense, nel primo secolo dell'era nostra, di un tempio e di un culto alle imagini della famiglia imperiale e se può avere una re-

lazione fino ad ora inavvertita o negata, ma probabilissima col SACERDOS TVSCVLANI della lapide di M. Aurelio Menofilo (1) e col SODALI SACRORUM TVSCVLANORVM (2) del marmo di Caio Valerio Mariano, che tanto diedero da fare agli antiquari, marmi sui quali ritornerò più innanzi, certo non parmi possa bastare, da solo, a far prova che il palazzo benacense sia stato opera ed abitazione di imperatori. Infatti non che esser conteso ad un privato individuo sacrare un culto ai lari d'Augusto, era anzi costumanza cortigiana, assai diffusa, quella di porre la tutela della propria casa e dei propri

---

(1)

Im. Caesari
L. Septimio Severo
Pio Pertinaci Aug.
Pont Max Arabico
Adiabenico Parthico.
MAX. TRIB. P. VI. IMP.
XI . COS . II. P. P.
MARCVS . AVR . MENOPILVS
ORNATVS . IVDICIO . EIVS.
EQVO . PVBLICO . SACERDOS
TVSCVLANI . AEDIL . POLEN
CVM . MENOPHILO . PATRE
LIB . AVG . N. N. EX. PROCV
RAT . INDVLGENTISS.
L . D . D . D. anno 199

Le parole in corsivo vennero supplite dal Labus.

(2)

C . VALERIO . C . F . PAP.
MARIAMO
HONORES . OMNES
ADEPTO . TRIDENT
FLAMINI . ROM . ET . AVG.
PRAEF . QVINQ . AVGVR
ADLETO . ANNON . LEG . III
ITALIC . SODALI . SACROR.
TVSCVLANOR . IVDICI
SELECTO . DECVR . TRIB.
DECVRIONI . BRIXIAE
CVRATORI . REI . P. MANT.
EQVO . PVBL . PRAEF . FABR.
PATRONO — COLON
PVBLICE

nel 171, crede il conte Giovanelli, imperando quindi M. Aurelio.

beni sotto l'egida dei lari imperiali, come ne è prova il fatto che nelle provincie di Brescia e di Verona abbondano le memorie di lararii imperiali senza per questo sospettare nemmeno la esistenza di altrettanti palazzi o Ville Cesaree.

I medesimi dotti, o meglio alcuni di essi, collegarono l'AVGVSTIS LARIBVS con un passo di Flavio Vopisco (1), storico, ove racconta che i posteri dell'Imperatore Probo l'anno 285 — *eo coeso, vel odio invidiae vel timore, romanam rem fugerunt et in Italia circa Veronam et Benacum et Larium in iis regionibus larem locavere.* Ma l'asserzione di Vopisco è troppo vaga, il dire *circa Veronam et Benacum et Larium* è troppo indeterminato per cercarvi dentro, senza altri indizi, il luogo di Toscolano. — Di più, fra noi nessuna memoria di questo imperatore, ne' della sua famiglia si l'uno che l'altra vissuti e menzionati in un'epoca di decadenza, ben lontana dalle eleganze e dal gusto dell'edificio toscolanese, che deve essere sorto, ripeto, qualche secolo innanzi.

Con ciò non intendo escludere assolutamente che Probo, marito di una figlia di Settimio Severo, e Costanzo Cloro, che ebbe per madre una figlia di Claudio II, parenti e amici dei personaggi ai quali credo di poter assicurare la proprietà di quei luoghi, abbiano potuto visitare ed abitare per qualche tempo la villa nostra.

Eliminate le famiglie imperiali, vennero passati in rivista i nomi delle agnazioni patrizie più cospicue che lasciarono ricordi sulla spiaggia bresciana del lago, come la Gaudenzia, la Rufina, la Sulpizia, la Severa ma mi sono affaticato indarno per trovare una relazione qualsiasi fra alcuna di esse e la villa nostra.

Solo alla illustre schiatta dei Nonii Arrii mi parve avere assicurato tale rapporto, per sottilissimi indizi, ma molteplici e concordanti.

---

(1) Historiae Augustae Scriptores, Volume II — Lugduni Batao 1671 pag. 668-89.

Eccoli: Come sappiamo dal Labus, la famiglia Nonia comparve nella storia presso il cadere della Repubblica e fu ricca di personaggi chiarissimi.

In Brescia trovasi stanziata fino dal regno di Augusto, ove divenne la prima di gran lunga — « Labus la trovò menzionata in « forse quaranta marmi bresciani e veronesi e la proclama fra le « più insigni della colonia cisalpina per numero di clienti, per se- « guito di servi e di liberti, per splendore di attinenze, per altezza « di cariche sostenute (1), per magnificenza nelle fabriche e per « sterminate ricchezze ».

In fatti potrei nominare ben 11 consoli romani fra i Nonii e 3 fra gli Arrii; il solo nome delle loro ville e latifondi in Lombardia, sul veronese, nell'Istria, attorno a Roma, nella Campania, in Calabria, in Puglia, in Africa, in Spagna, formerebbe un elenco interminabile.

Sul bresciano ebbero possessi in Valcamonica, sul lago d'Iseo, a S. Eufemia, Isorella, Botticino, Urago Mella, Mompiano e nel Vico Muciano, a Lograto etc.

In Riviera le loro proprietà si estendevano da Carzago, Bedizzole e Moscoline, fino a Castel Toblino e ad Arco nelle valli trentine.

Sull'altipiano di Maderno dovevano tenere la proprietà del Vicus Macrinus, mutato oggi nelle due fertili ed apriche terricciole contigue di Vigole e di Marclino, i nomi delle quali mi paiono ripetere, perfettamente il nome del Macrino, padre del Console Muciano.

---

(1) Consoli Romani: — 1. Publio Nonio Asprenate a 38 D. C. — 2. L. Flavio Silva Nonio Basso 81 — 3. L. Nonio Torquato Aspenate 99 — 4. Quinto Arrio Petino 123 — 5. L. Nonio Torquato Asprenate (II. volta) 128 — 6. Arrio Saveriano 132 — 7. L. Nonio Torquato Asprenate (III. volta) 148 — 8. Quinto Nonio Prisco 149 — 9. Lucio Arrio Pudente 165 — 10. M. Nonio Arrio Muciano 201 — 11. M. Nonio Paolino Apro 207 — 12. Tito Nonio Marcellino 275 — 13. Tito Nonio Paterno 268 — 14. Tito Nonio Attico 397 — 15 Tito Nonio 445.

Nella basilica monumentale longobarda di S. Andrea di Maderno serve ancora di mensà ad un altare l'ampio e ricco sarcofago di marmo rosso veronese di Cassia Festa moglie di Q. Minicio Macro pratrizio di Brescia e di Verona del medesimo ceppo dei Nonii, come sembrano confermarlo la somiglianza dei nomi e dei ricordi usciti alla luce nello scavare le fondamenta del Monte Vecchio di Pietà in Brescia ove i Nonii avevano le loro case.

Tralasciando di citare i nomi, per quanto illustri, di quei Nonii che non hanno tratto colle nostre ricerche, menzionerò Marco Nonio Minucio Macrino, nato in Brescia, fra i più distinti dell'ordine equestre e dei Pretori, amicissimo di Vespasiano imperatore, del quale partecipò alle imprese militari. Fu da poi con Tito alla guerra giudaica, che finì colla distruzione di Gerusalemme, e uomo tanto modesto e virtuoso che delle opere sue gloriose non volle mai compenso (1) solo deliziandosi del riposo e della quiete domestica.

Nominerò ancora Marco Nonio Muciano quindecenviro per le cose sacre e Vice Console ai tempi di Antonino Pio (153-161) e Marco Nonio Macrino, figlio del precedente, vice console e quindecenviro come il padre, Pretore in Roma, Legato e pro pretore in Pannonia ai tempi di Commodo (181-192) ove lo troveremo a prestare grandi servigi a Settimio Severo. Ebbe in moglie Arria, ricchissimo rampollo di famiglia etrusca, ricordata dagli storici, dalle medaglie e da più di duecento marmi (2).

Narra il diligentissimo Labus « che Arria fu in Roma nelle grazie « di Settimio Severo per l'amicizia che egli aveva col marito e per le « accurabili di lei qualità, che, dotata di molto ingegno, occupavasi « di studi a preferenza filosofici, assiduamente leggendo le opere di

(1) Labus. — O Rossi. Elogi.
(2) Bart. Borghesi. Della gente Arria.

« Platone di cui sommamente si dilettava e conversando coi dotti,
« in specie, con Galeno, il quale l'ebbe carissima.

« E perchè era soggetta a molti malori per modo che corse pe-
« ricolo di soccombere per inerzia di ventricolo, Severo, che insieme
« al figlio Caracalla, dilettavasi di scienze mediche, le apprestò un
« farmaco che la guarì. »

E perchè, io soggiungo, l'amicizia di un principe violento, giovane e di perduti costumi quale fu Antonio Caracalla non permetta dei maliziosi sospetti sulla fedeltà coniugale di Arria e sulla purezza della sua vita, sarà sufficiente dichiarare che la bresciana matrona doveva essere, in quel tempo, molto innanzi cogli anni, certo oltre i sessanta, onde quell'amicizia era fondata unicamente sulla gratitudine e sulla stima.

Della splendidezza di Nonio Macrino e della moglie Arria parlano gli avanzi del foro che, in Brescia, porta il loro nome, e la Curia e forse lo stesso tempio di Vespasiano dedicato l'anno 73, sono dovuti alla medesima famiglia, come parecchi indizi sembrano affermarlo.

Dei molti figli di questi coniugi illustri non debbo omettere Marco Nonio Ario Muciano, console l'anno 201, e Marco Nonio Paolino Apro, console l'anno 207, ambidue imperante Settimio Severo.

Le famiglie Nonia ed Arria, oltre che per ricchezza, ingegno e potenza, si resero illustri per integrità di vita, fortezza d'animo, aborrimento della vilissima servitù a cui Roma soggiacque sotto gli imperatori della famiglia di Augusto, onde da questi furono concambiati d'odio, persecuzioni e vendette.

Publio Nonio Asprenate, stato console l'anno 38, fu uno dei capi della congiura per la quale lasciò la vita e finì sue tirannidi Caligola l'anno 41, ma Nonio stesso cadde morto per mano delle guardie tedesche.

Claudio, successore di Caligola, fece ricercare e punire coi Nonii quanti avevano avuto parte nella sommossa e sotto il feroce Nerone fu memorabile il coraggio di Arria, moglie di Cecina Peto, fortissima matrona. Da questi fatti ebbe origine certamente l'accostarsi dei Nonii alla famiglia degli Antonini, la migliore che abbia tenuto l'impero, la quale sorgeva allora a restaurarne la dignità e a far risplendere la propria virtù, famiglia colla quale i Nonii furono in continui ed intimi rapporti di vera amicizia e di parentela.

Premesse queste notizie, prolisse forse, ma necessarie, bisogna subito affermare che uno dei più bei marmi che siano usciti dalle macerie della villa benacense, è quello, dal M. Maffei portato nel 1745 a decorare il Museo Veronese dove trovasi tutt'ora.

È benissimo conservato, di elegantissima semplicità, tradotto suona così: (1)

MARCO NONIO MACRINO
COSACRÒ AGLI
DEI CONSERVATORI
PER LA SALUTE DI ARRIA SUA.

Le notizie che abbiamo raccolte sulla vita e sulla salute di Arria messe a rapporto colla dicitura di questo marmo e colla sua forma atta a sopportare un busto o una statua, fanno supporre al Labus, « che la colta matrona, venuta alle dimore dello sposo in Brescia, « questi la mandasse a respirare le più molli aure del Benaco, ove

(1) DIS
CONSERVATORIBVS
PRO . SALVTE
ARRIAE . SVAE
M. NONIVS
MACRIN . CONSECR.
Era nella Pieve vecchia (S. Domenico dice Mommsen).

« volle dedicare una statua o un tempietto agli Dei per gratitudine « d'averla rimessa in salute ».

Crede anzi l'eruditissimo uomo, che gli Dei Conservatori, nella lapide designati, possano essere gli stessi Augusti Severo ed Antonino, i quali tanto avevano cooperato a ridonare la salute ad Arria e va benissimo; se non che parmi si debba e si possa fare qualchè passo più innanzi e asserire senz'altro che il luogo ove la matrona venne a respirare l'aria del Benaco deve essere stato l'odierno Toscolano; e che quivi i Nonii dovevano possedere una Villa.

Infatti il marmo di Arria uscì, e questo è accertato, proprio dall'area (1) che abbiamo descritta, in Toscolano, e se Macrino mandò la moglie in quel vico e vi tenne essa stanza tanto prolungata da averne, per effetto del clima, rinvigorita la debole salute, doveva Marco avervi una residenza in mezzo agli ampi possessi della famiglia non essendo supponibile che egli, uomo di una ricchezza e di una magnificenza regale, potesse permettere che la propria consorte, adorata e inferma, avesse ad abitare sul lago, fuori della propria casa, senza il corredo di quegli agi e di quel treno che erano decenti al proprio stato e alla nobilissima agnazione.

Parmi dunque sufficentemente assodato che verso il principio del III secolo la villa era posseduta ed abitata dalla gente Nonia. Ma pur professandomi estraneo alle discipline architettoniche, mi sembra, per esame e confronti istituiti, che i fregi, i dipinti le murature, i marmi di quella villa, i quali hanno una singolare analogia con quelli del tempio di Vespasiano, siano di un'epoca non poco anteriore ad Arria e, a sommesso avviso, appartengano ai tempi di quel Marco Nonio Minucio Macrino che fu contemporaneo ed amico

---

(1) In S. Domenico (che è la Pieve) Panvinio
In S. Pietro » » Codice Mediceo

di Vespasiano e di Tito ed al quale mi piace attribuirne la paternità anche per la nota sua inclinazione al ritiro, agli ozi domestici, alla quiete campestre, onde dobbiamo risalire a ritroso del tempo colle nostre indagini.

E per non uscire dall'area di quelle rovine, sorsero dalle stesse altre testimonianze, compulsate bensì con amore dagli eruditi, ma non parmi completamente, nè dal punto di vista dal quale ci collocheremo ora noi colle nostre ricerche — onde è duopo soffermarci a interrogare di nuovo quei testimoni.

Sono essi quattro interessantissime lapidi che appariscono votate ad imperatori romani dai Benacensi, sotto il qual nome alcuni vogliono riconoscere i cittadini di Benaco città, altri gli abitatori della riviera occidentale del lago, da Salò a Gargnano, i quali, si crede, convenissero in Toscolano, loro centro amministrativo, a celebrare le feste religiose e civili e a trattare dei comuni loro interessi; lapidi da tutti gli eruditi, e ultimamente dal Mommsen, riferite e dichiarate genuine, superiori a qualunque sospetto, onde su di esse fondarono le loro induzioni sullo stato dei benacensi all'epoca imperiale.

Ma io mi permetto di richiamare la vostra attenzione su di alcune considerazioni per le quali sono indotto a credere che in quei marmi i benacensi c'entrino molto indirettamente; che quelle epigrafi non vengano dal popolo, ma dai patrizi, non dai benacensi, ma dai Nonii e che da quei documenti lo stato dei nostri paesi, a quell'epoca, sia stato quindi giudicato con soverchio ottimismo.

Esaminiamole da prima ad una ad una, poi nell'insieme, brevissimamente.

La più antica è quella: « All'Imperatore Cesare Marco Aurelio Antonino Augusto, Armeniaco, Pontefice Massimo, Tribuno la XVIII volta, Imperatore la seconda, Console la terza, figlio dell'Augusto

Antonino Pio, nipote del divo Adriano, pronipote del divo Traiano Partico, terzo nipote del divo Nerva, i Benacensi dedicarono (1). »

È dunque dell'anno 164, anteriore perciò di almeno trent'anni a quella di Arria, vissuta in Roma durante l'impero di Settimio che regnò dal 193 al 209, mentre Marco Aurelio tenne lo scettro dal 161 al 181

Il marmo, essendo indubbiamente stato rinvenuto nella villa (2), è presumibile che questa esistesse prima che Arria venisse ad abitarla e che la lapide venisse dedicata dai proprietari del luogo, anzichè dai benacensi.

Oltre i rapporti politici militari, accennati più sopra, corsi fra i Nonii e gli imperatori della famiglia Antonina cui Marco Aurelio appartenne per adozione, devo richiamare alla vostra memoria che Marco aveva per ava Arria Fadilla e per avo Arrio Antonino, due volte vice console, proconsole in Asia, uomo santo a detta di Giulio

---

(1)

IMP. CAES. DIVI
ANTONINI . AVG
PII . FIL . DIVI.
HADRIANI . NEP
DIVI . TRAIANI . PAR
THICI . PRONEP . DIVI
NERVAE . ABNEP . M . AVRE
LIO . ANTONINO . AVG . AR
MENIACO . PONT . MAX .
TRIB . POT XVIII . IMP . II
COS . III
BENACENSES anno 164

(2) Grutero - In Toscolano
Grisetti - Scoperta negli scavi per la chiesa nuova di Gaino. a. 1705
Morosini - Chiesa di Benaco
Totti - Tusculani in templo 1575
Sanudo - S. Maria di Benaco 1483
Cattaneo - Nella Parrocchiale ossia tempio di Bacco. 1550

Il Grisetti solo la dice rinvenuta in Gaino l'anno 1705, ma questa deve essere un'altra, perchè il Cattaneo, il Sanudo, il Totti la lessero in Toscolano, nel terreno della Villa qualche secolo prima che il Grisetti la scoprisse nello spianare il monticello sul quale nel 1705 furon poste le fondamenta della nuova chiesa di Gaino.

Capitolino, il quale narra, e Aurelio Vittore conferma (1), che era tanta la sua coraggiosa e devota amicizia per Nerva che, in pieno senato, congratulandosi col popolo per l'assunzione al soglio di questo buon principe, salì ad abbracciarlo, a condolersi con lui di così pericolosa fortuna, e ad ammonirlo sui doveri e sulle responsabilità dello scettro.

Devo ricordare che lo stesso Marco Aurelio aveva in moglie Faustina, figlia di Antonino Pio e nipote quindi di Arria Fadilla, della stessa casata di Arria nostra.

È dunque tutto un intreccio di parentele, di affinità di amicizie fra i Nonii Arrii e Marco Aurelio e la sua famiglia, ed è naturale per ciò solo che le glorie e i trionfi del grande principe filosofo riverberassero sulla progenie dei Nonii e che questa, nelle sontuose sue ville, nei suoi numerosi templi, li celebrasse come decoro, illustrazione e vanto del sangue comune.

E che sia così lo deduco anche dal fatto che nel marmo nostro non avvi parola di Lucio Vero, in quelli anni, collega di Marco nel soglio, ma forse non ancora ammogliato con Lucilla figlia dell'Imperatore (Muratori dice avvenuto il matrimonio nel 163) e perciò non per anco parente dei Nonii, mentre nelle lapidi publiche di Botonago, Bedizzole, Rivoltella, Sermione, sono sempre ripetuti, coi nomi degli imperatori, quelli dei loro soci, come Costantino e Costanzo, Valentiniano, Valente e Graziano ecc.

La seconda epigrafe che passo a esaminare dice:

I benacensi dedicarono a Marco Aurelio Commodo Antonino, figlio di Cesare Imperatore Marco Antonino Pio, Germanico, Sarmatico, nipote del divo Pio, pronipote del divo Adriano, terzo nipote di Traiano Partico, quarto nipote del divo Nerva, Pio, Felice,

---

(1) Vite degli imperatori.

Augusto, Sarmatico, Germanico, Massimo, Britannico, Sommo Pontefice, Tribuno quattordici volte, imperatore 8, console 5 volte, Padre della Patria, Nobilissimo principe (1).

Dalle espresse salutazioni risulta dedicata l'anno 186, quinto dalla morte di Marco Aurelio, quando appunto Ulpio Marcello aveva vinto i Britanni e Commodo tanto degenere dal padre e dagli avi Antonini, ignobile e vano, pauroso, superbo e crudele, aveva cominciato a spiegare sfacciatamente questi istinti nefandi.

E qui, continuando ad attribuire ai Nonii la paternità delle lapidi benacensi, si presentano due ipotesi, che essi cioè, mutando a un tratto costume, si siano fatti complici e adulatori del tiranno e non abbiano arrossito di innalzare monumenti e panegirici tanto al padre virtuoso, quanto al figlio degenere e tristo: ovvero che sotto le invereconde piaggerie dirette a Commodo si nascondano delle arti politiche e degli occulti maneggi. Il primo caso è contrario all'altissimo concetto che abbiamo dovuto formarci dei costumi dei Nonii; il secondo ci pare invece giustificato dalle seguenti osservazioni.

---

(1)

IMP . CAES . M . AN
TONINI . PII . GERM . SAR
FIL . DIVI . PII . NEP . DIVI . HA
DRIANI . PRONEP . DIVI TRA
IANI . PARTH . HABNEP . DIVI.
NERV . ABNEP . M . AVREL . COM
MODO . ANTONINO . PIO . FEL .
AVG . SARM . GERM . MAX . BRIT .
P . M . TRIB . POT . XIIII . IMP .
VIII . COS . V . P. P. NOBI
LISSIMO . PRINCIPI
BENACENSES anno 186

In ripa lacus Benaci, in abbatie S. Dominici, ubi apparent vestigia Castelli. — Sanudo.
In S. Domenico — Feliciano
» » Ferrarini
» » Cattaneo

Commodo, appunto in quel tempo, sacrificava gran numero di personaggi dell'ordine Senatorio e Consolare ai sospetti che gli rodevano l'anima di venire balzato dal trono e perseguitò con speciale ansietà tutti coloro che per isventura avevano avuto relazioni, anche lontane, colla famiglia degli Antonini (1) Ora chi poteva vantare più strette relazioni di sangue e di animo dei Nonii?

E appunto quell'Arrio Antonino, senatore di grande autorità e rettitudine, stato proconsole in Asia e amicissimo di Nerva, e Marco Salvio Giuliano, parenti dei Nonii, furono fra i sagrificati (2).

Commodo incrudeliva verso quelli che si rifiutavano di prestar fede alle simulate sue vittorie di Brettagna (3) o di partecipare ai trionfi bugiardi che egli si faceva decretare dal Senato e guai per coloro che non condividevano quelle esultanze e perciò, notarono gli storici, che, colle teste, i marmi e i monumenti sorgevano come per incanto e n'eran pieni i templi, i fori, le vie.

Ma nullameno fervevano le trame ordite e condotte da uomini astuti, valorosissimi, stanchi di quella obbrobriosa tirannide.

Precisamente in quel turno, Nonio Minucio Macrino e Settimio Severo, erano al governo di quelle legioni di Pannonia, prima e seconda aiutatrice, che dovevano poco appresso, acclamare imperatore e portare sul trono Settimio coll'aiuto decisivo di Macrino, e le andavano frattanto con doni, con promesse e con discorsi preparando all'impresa.

Questi maneggi non potevano passare inosservati ai numerosi spioni di Commodo che infatti n'ebbe qualche sentore, perchè scrivendo ad Albino, che fu poi competitore di Settimio all'impero e

---

(1) E. Gibbon - Stor. decadenza Imp. Vol. 1. p. 144.
(2) Labus - Marmi antichi.
(3) Dione Cassio - Historiae.

da questi vinto ed ucciso diceva: Mi viene riferito che Settimio Severo e Nonio Macrino parlano male di me coi legionari. (1)

In queste parole v'era già di troppo per non attendersi che Commodo desse mano alle estreme misure; quindi nessuna meraviglia, se conoscendo i sanguinari istinti dell'istrione coronato, i Nonii Muciano e Macrino in Italia, in Brescia e sul Benaco adoperarono tutte le arti per addormentare la sua sospettosa vigilanza e assicurarsi l'impunità e il tempo necessari a dar corpo ai disegni altissimi che venivano maturando — se le arti da loro scelte erano appunto le adulazioni e il servilismo abbietto, che tanto piacevano allo scapestrato e folle giovinastro.

Invano cercheremmo nella storia alcun fatto, alcun indizio, pel quale i benacensi e i bresciani possano avere avuto un argomento anche piccolo, per far scolpire, a quell'uomo le tre bugiarde e vilissime epigrafi, che ancora rimangono, le quali appena è credibile siano fattura dei Nonii, tenendo conto dello stato dell'animo loro, soprafatto dal temerario disegno di balzare il tiranno dal trono.

La terza è dedicata a Lucio Settimio Severo, nell'anno 196, quando innalzato dalle legioni all'impero, ucciso Commodo da un circense, vinto Albino, egli uscì vincitore anche di Pescennio Negro e degli Arabi nel terzo anno di regno e si vide cadere innanzi ogni opposizione (2).

---

(1) Audio ut Septimium Severum et Nonium Macrinum male de me apud milites loqui.
Mommsen - Inscript.

(2) IMP . CAES . DIVI
M . ANTONINI . PII . GERM
SARM . FIL . DIVI . ANTON . PII .
NEP . DIVI . HADR . PRONEP . DI
VI . TRAIAN . PARTIC . ABNEP .
DIVI NERV . ABNEP . L . SEPTIMIO
SEVERO . PIO . PERTINACI . AVG . ARA
BICO . ADIABENICO . PONT . MAX .
D . TRIB . POT . III , IMP . VII . COS . II
P. P. PROCOS . DESIGN .
BENACENSES .

I Benacensi a Lucio Settimio Severo Pio, Pertinace Augusto Arabico, Adiabenico, Pontefice Massimo, Tribuno per la terza volta, Imperatore la settima, Console la seconda volta, Padre della Patria, Proconsole designato, figlio di Cesare Imperatore Marco Antonino Pio, Germanico, Sarmatico, nipote del divo Antonino Pio, pronipote del Divo Adriano, abnepote del divo Traiano Partico e del divo Nerva (1).

Consolidato colle vittorie su Pescennio ed Albino e sugli africani, lo scettro di Settimio, i Nonii che tanto avevano coperato a metterglielo in pugno e che ora in persona di Marco Nonio Macrino e de' suoi figli Arrio Muciano e Arrio Paolino godevano l'amicizia e la gratitudine dell'Imperatore e formavano con Arria il lustro della sua Corte, è naturale che nella loro villa tusculana cordialmente inneggiassero ai trionfi di Augusto, dei quali erano stati tanta parte.

Da questo momento, che mi par segnare il periodo di massimo splendore per la villa nostra, passano i regni di Caracalla, Eliogabalo, Alessandro, Massimo, Gordiano, Filippo, Decio, Valeriano e Gallieno, un intervallo cioè di 72 anni, durante il quale taciono i marmi toscolanesi, sebbene i Nonii non sieno stati sempre estranei al sangue ed alle opere di qualcuno di quei Cesari; ma chi sa quanti altri marmi di quella villa andarono infranti e perduti, o giaciono sconosciuti sotto le sue rovine?

Finalmente la vittoria di Claudio II sui Germani nella Selva Lugana fra Rivoltella e Peschiera, viene a ridestare le acclamazioni

---

(1) In S. Stefano sotto il portico *Feliciano*
Presso la Chiesa del protomartire - *Grutero*
In S. Antonio (che è poi S. Stefano) sotto un pilastro - *Cattaneo*
Nella Chiesa dei Battuti (S. Stefano) *Gratarolo*.

dei Benacensi, i quali, l'anno 268, dedicarono l'ultimo marmo imperiale rimasto

ALL' IMPERATORE CESARE
MARCO AURELIO CLAUDIO
PIO, FELICE, INVITTO
AUGUSTO (1)

I Nonii, liberati dal pericolo che le loro ricche possidenze del bresciano e le sontuose loro ville cadessero in mano dei barbari, che per la via di Lugana accerchiavano il lago e movevano sopra Brescia, devono, in segno di gratitudine, aver dedicato al vincitore la bella lapide, come è credenza degli eruditi.

Ma questa non deve essere stata l'unica causa, per quanto verosimile. Bensì è necessario aggiungere che l'Imp. Claudio, appunto in quell'anno (268), aveva per collega nel Consolato un Nonio Paterno (2) menzionato in un marmo rinvenuto in Bedizzole (3) e perciò è ovvio che i Nonii acclamassero anche questa volta coll'imperatore amico, un proprio consanguineo suo collega.

E chi sa che Claudio, a riposarsi dagli allori di Lugana non sia venuto alla Villa a presenziare la dedicazione di quel marmoreo ricordo?

Confrontando ora le quattro lapidi, non occorre molta fatica a rilevare che le prime tre sono somigliantissime nella espressione grammaticale, nello stile, nella disposizione delle parole, e affatto

---

(1) IMP. CAES
M . AVR . CLAVDO
P . F . INVICTO
AVGVSTO
BENACENSES

In S. Pietro - *Feliciano.*

(2) Muratori - Annali - Vol. II.

(3) Labus - Marmi antichi.

simili a quella di M. Aurelio Menofilo sacerdos Tusculani, dedicata allo stesso Settimio Severo e corrispondono meravigliosamente ad altre uscite dagli scavi del Navarrino, dedicate a Traiano e ad Adriano e a Nerva non si sa da chi, ma con grande verosimiglianza dai Nonii, le quali tutte hanno la caratteristica di recare la genealogia degli imperatori Antonini.

La quarta è più laconica, ma è anche assai più distante di età dalle precedenti, e Claudio II, figlio di oscura famiglia dell'Illirio, non aveva antenati illustri da mettere in scena.

La grandezza dei marmi, la qualità loro, le cornici, i fregi che le adornano, sono corrispondenti al marmo di Arria, per le quali circostanze sorge spontaneo il sospetto che abbiano le medesime origini, abbiano fatto parte di una medesima collezione e perfino abbiano potuto adornare il medesimo tempio, tablino, atrio o peristilio della villa.

Il secondo dei nostri marmi, lo si noti bene, è perfettamente uguale ad altro esistente nel prospetto del Monte di Pietà, in Brescia, dedicato appunto da Marco Nonio Muciano, figlio di Arria, e v'è sotto il suo nome, al medesimo Commodo Imperatore, lo stesso anno nel quale veniva dedicato quello di Toscolano.

Le sole differenze sostanziali delle due lunghissime epigrafi, che del resto paiono copiate l'una dall'altra, sono appunto queste: che la lapide di Toscolano chiama Commodo *nobilissimo principe*, quella di Brescia invece *fortissimo principe;* l'una figura votata dai Benacensi l'altra da Marco Nonio Arrio Muciano in persona (1).

---

(1) IMP . CAESARI
DIVI . M . ANTONINI . PII .
GERMAN . SARMATIC . FILIO .
DIVI PII NEPOTI . DIVI HADRIANI .
PRONEPOTI . DIVI . TRAIANI . PARTIC .
ABNEP . DIVI . NERVAE . ABNEPOTI

Si noti poi che il Ferrarini, l'Aragonese e il Totti ed altri raccoglitori di marmi, asseriscono ne esistesse un'altra affatto uguale a quella del Monte di Pietà, asserzione sanzionata dagli ordinatori del Museo bresciano, i quali ne fecero copiare due sulla parete settentrionale della grande aula di mezzo, ove è facile riscontrare la concordanza che corre fra queste due di Muciano Console e quella dei Benacensi di Toscolano. Ora mi pare che tutte queste coincidenze non possano essere fortuite, e che se apparisce inesplicabile l'entusiasmo dei benacensi per le vittorie di Marco Aurelio sui lontani Armeni, per quelle supposte di Commodo sui Britanni e per quelle di Severo sovra Albino e Negro e gli Arabi, naturali si manifestano gli inni, gli omaggi e le adulazioni dei Nonii verso personaggi coi quali li sappiamo avvinti da tanti e così intimi rapporti.

Parmi anche non sia nuovo, nè raro l'esempio di classi dirigenti e di ottimati che hanno in mano il potere, i quali fanno concorrere il popolo a dedicare monumenti, senza nemmeno consultarlo, adoperando il suo nome per dare maggior solennità ad atti che egli forse nè approva, nè capisce; onde io credo che quei *benacenses*, che figurano a' piedi delle quattro lapidi imperiali di Toscolano, non siano già i poveri e negletti abitanti del piccolo pago ora nominato Toscolano, nè gli abitanti delle rive del lago, i quali e come *in civitate* popolo costituito in forma autonoma o anche solo riuniti avevano cessato, checchè se ne voglia dire, colla loro aggregazione a Brescia e come tali non si trovano mai più menzionati in nessun documento contemporaneo, ma sotto quel nome vogliono ricercarsi

---

M . AVRELIO . COMMODO . ANTONIN
PIO . FELICI . AVG . SARMAT . GERM . MAX
BRITANN . PONTIF . MAX . TRIB . POTEST . XIIII
IMP . VIII . COS . V. P. P.
FORTISSIMO . PRINCIPI .
M . NONIVS . ARRIVS . MVCIANVS .

i fastosi patrizi, abitatori della villa posta nella località chiamata allora, come adesso, *Benacum*.

Se questi Benacensi però, come popolo, non esistevano più, il vederli rinomati a pompa, in monumenti, con nome collettivo è un grave indizio che in realtà abbiano avuto vita propria, indipendente separata da Brescia alla stessa guisa dei Camuni, Triumplini e Sabini, durante il periodo Cenomano, prima che Roma cioè li aggregasse (attributi) al Municipio Bresciano.

Attribuendo ai Nonii i monumenti toscolanesi ora descritti, cesserebbe la meraviglia dell'Odorici (Stor. Bresc. Vol. I.), naturalissima del resto, di vedere i rivieraschi proni innanzi a quel vile e pazzo tiranno che fu Commodo, perchè quelli che si prosternavano non erano già i poveri e oppressi benacensi di gentil sangue etrusco ma i Nonii, sangue romano, e questi soli avevan motivo di farlo, come abbiamo veduto, per fini personali e per fini politici di altissimo momento.

Morto Commodo, il Senato romano ordinò la distruzione di tutte le statue e le epigrafi onorifiche erette al tiranno; nullameno, come avvenne egli mai che poterono sfuggire agli effetti del decreto le lapidi di Toscolano e di Brescia? Evidentemente perchè queste dovevano custodirsi in luogo privato: quella di Toscolano nella villa benacense, le due di Brescia, l'una in Carzago, donde è pervenuta per unanime consenso degli antiquari e dove eravi latifondo e casa dei Nonii; l'ultima dal palazzo dei Nonii in città, e perchè il decreto si riferiva unicamente ai monumenti publici.

Qualche cosa di somigliante appunto accadde quando Onorio Imperatore ordinò che gli Idoli pagani venissero atterrati e i luoghi sacri al loro culto ceduti ai cristiani, perchè abbiamo veduto l'idolo di Giove Ammone essersi conservato per altri 12 secoli nel nostro sacello benacense, appunto perchè questo sorgeva ancora, all'epoca di Onorio, nel recinto della villa.

È singolare anche il caso che, il popolo, in generale, così pronto e disposto a dare esecuzione ai decreti di demolizione e di distruzione, non si fece punto vivo, nè mostrò i propri istinti nelle circostanze che abbiamo allegate, certamente perchè egli, o ignorava l'esistenza di quei monumenti, o erano troppo potenti i Nonii che li custodivano per assalirli nelle loro case e nelle loro ville, e per imporre loro che dessero esecuzione a quel Decreto.

Che se i benacensi veri e proprii fossero stati gli autori di quelle epigrafi, non è egli vero che avrebbero dovuto collocarle, e quindi si sarebbero poi rinvenute, nel Foro, nella Basilica o nella Curia, non in una privata villeggiatura? Molto più poi se coi toscolanesi, erano concorsi a dedicarle, come vogliono alcuni, anche tutti gli altri ripuari da Salò a Gargnano.

E se il Labus trovò naturale e credibile, come è davvero, che Marco Nonio Macrino abbia dedicato delle statue a Severo e ad Antonino imperatori, perchè non possiamo credere noi che sieno fattura sua anche le epigrafi che a quelle statue si riferivano, e che sembrano appunto essere state incise nelle basi di quei monumenti?

E perchè l'esempio di Macrino non avrebbe potuto venire seguito, negli stessi luoghi, per identico impulso, dai suoi figli Muciano e Paolino, o dai nipoti Presente e Marcellino?

Questi raffronti e queste considerazioni devono essere balenati anche alla mente del nostro storico di Riviera, signor Conte Francesco Bettoni, quando espresse appunto il dubbio che, alcuno, almeno dei marmi, imperiali benacensi, sia da attribuirsi non al voto delle popolazioni, ma piuttosto all'interesse dei ricchi romani che villeggiavano sulle rive del Benaco (1).

Non nascondo però che a combattere la credenza che debbano

(1) Stor. della Riv. Vol. I. p. 80.

cioè ritenersi dedicati dai Nonii quei quattro marmi, esiste un documento, a prima vista solidissimo, nella preziosa lapide esistente nel Museo bresciano, nella quale si trovano chiaramente associati i Triumplini coi Benacensi, nei loro omaggi alla bellissima e lasciva Giulia, figliola di Tito imperatore, moglie di Flavio Sabino e amante di quel tristo che fu Domiziano — lapide che è anteriore di 70 anni almeno a quelle di Toscolano.

A GIULIA AUGUSTA
FIGLIUOLA DEL DIVO TITO
DEDICARONO
TRIUMPLINI E BENACENSI (1)

La bella testa di bronzo dorato esistente nello stesso Museo ci rappresenta la galante donna, nel vigore della giovinezza, di forme floride e ricche, con profilo finissimo, grandi occhi, abbondanti capelli artificiosamente arricciati sulla fronte — Or bene; si conosce la provenienza di quest'erma, che con tre o quattro altre teste virili, ritenute dei Nonii (2), e una protome di Didio Giuliano imperatore, parente degli stessi, perchè proavo di Roscia Pacula moglie di M. Paolino Apro, uscì appunto dal tempio attribuito a Vespasiano e che io inclino sempre più a credere una costruzione dovuta alla splendidezza dei Nonii, che li presso avevano altri edifici da essi indubbiamente eretti, e nel medesimo tempio vi avevano memorie tali e tante che non sarebbero state permesse ad un privato meno benemerito del luogo stesso di quanto, sospetto, lo potessero essere i Nonii.

---

(1) IVLIAE
AVGVSTAE
DIVI . TITI . F.
TRIVMPLINI
ET . BENACENSES .

(2) Labus — Museo bresc. illustrato.

È del pari accertato che la lapide a Giulia Augusta venne rinvenuta in Urago Mella, allo sbocco di Valle Trompia, ove i Nonii avevano latifondi segnalatici dal Monte Arrio, dai marmi di Mompiano (1) e di Concesio (2) e da altra lapide appunto rinvenuta in Urago la quale ci parla di Arria Ermionella, figlia del Console Paolino, consorte soavissima di Sesto Valerio Catullo, protettore di Gavardo e pronipote forse dell'amoroso poeta di Sermione (3).

In Urago, centro di vasti possessi e quasi suburbano, sulla grande via Milano-Brescia e presso al ponte pure romano detto ora delle grotte, i Nonii dovevano tenere una sontuosa dimora, non pari certo a quella di Toscolano, ma assai frequentata dalla famiglia.

Le loro strette relazioni con Domiziano e Giulia, le ho dimostrate narrando che Nonio Macrino fu prediletto di Vespasiano, fu compagno ed amico di Tito, avo il primo di Giulia e padre di Domiziano, mentre il secondo era padre di Giulia e fratello di Domiziano, ed ecco secondo me le ragioni dell'intrecciarsi su di un marmo di quei Trimuplini e di quei Benacensi, perchè, dico, non è meraviglia che i Nonii iniziassero ad Urago il divisamento, tante volte ripetuto poi sulle rive del Benaco, di far autori o complici dei

(1) M . ROMANIO
M . F . FAB .
MACRINO
VETERANO
LVCRETIVS . CENSORIWVS .
M . NONIVS . ARRIVS

I Nonii per eredità si chiamavano anche Romannii, Matieni, Balbi, Quintiliani, Sufeni.

(2) IOVI . O . M .
CONSERVATORI . POS
SESSIONVM . ROSCIOR etc.

I Rosci ereditarono dai Nonii, dei quali erano parenti.

(3) SEX . VALERIO . SEX .
FIL . FAB . POBLICOL
VETTILIANI . EQ . R . EQ . P .
FLAMINIS . PERPETVI . SACERD . etc.

propri omaggi, a volte cordiali, a volte finti, ad imperatori della famiglia Antonina, popolazioni che non ne avevano nessun merito nè colpa, ma che coi loro nomi storici aggiungevano importanza e circondavano di una aureola popolare aristocratiche piaggerie.

Nessuno storico infatti, ha lasciato memoria di un fatto qualsivoglia il quale ci metta, anche lontanamente, sulla strada di spiegare la strana circostanza che le due genti Triumplina e Benacense, così distanti l'una dall'altra e così separate di interessi, un secolo dopo la loro definitiva aggregazione a Brescia e conseguente perdita di ogni autonomia politica, abbiamo potuto prosternarsi d'accordo ai piedi di una peccatrice sulla soglia del trono.

Odorici solo, (1) o più precisamente il Labus, tentò di spiegare « la blandizia dei Triumplini e dei Benacensi verso l'amorosa Giulia « onde cioè, per lei l'imperatore meno affliggesse le loro terre, nei « suoi frequenti passaggi sterminatori per recarsi in Germania ».

Ma la Riviera e la Valle, allora, non avevano popolo, ma soli patrizi e le loro terre erano latifondi lavorati da schiavi; per andare in Germania, poi, con un esercito, non era necessario, nè utile, superare monti e balze, guadare burroni, in un tempo, nel quale da 40 anni, era aperta la grande via militare lungo l'Adige, iniziata già da Druso e ultimata da Claudio I; nè, del resto, pare che le armate imperiali varcassero le Alpi, sotto Domiziano, vivente Giulia, ma solo nel 94, quand'essa era da quattro anni già defunta.

Bensì Domiziano, così differente dal padre e dal fratello, amici dei Nonii, col mettere a morte il Console Glabrione, marito di una Arria Plaria; col mandare in esiglio Arria, moglie di Trasea Peto, coll'uccidere Ginnio Rustico, avo materno di Marco Nonio Macrino, doveva far accorgere i Nonii che i tempi erano mutati e che la

(1) Istor. Vol. I pagina 264.

loro sorte non era più assicurata dalla benevolenza di Vespasiano e di Tito, ma pendeva da un momentaneo capriccio del nuovo signore.

E chi sa che Nonio Asprenate, vivente allora in Roma e qualche anno appresso asceso al Consolato, non abbia consigliato e promosso quelli atti di sommessione e di omaggio per allontanare i sospetti e molcere i livori di quel truce imperatore? E per verità il mezzo scelto era, se non altro, assai astuto.

Quale appoggio infatti più potente e sicuro potevano i Nonii cercare di propiziarsi presso il despota, di quello di colei che era signora del suo cuore?

E qual altra adulazione poteva Domiziano meglio gradire di quella che glorificando la sua bellissima e dilettissima Giulia *tendeva, quasi, ad assolvere lui dall'averle ucciso l'innocente marito?*

A queste raffinate bassezze e vigliaccherie non scende un popolo intero, nè le conosce, nè le pensa, bensì sono famigliari a cortigiani; onde se fu obrobriosa adulazione, è anche minore vergogna che una famiglia sola abbia inciso in marmo il nome dell'invereconda Giulia Sabina, piuttosto che le intere popolazioni dei rozzi ma forti Triumplini e dei gentili Benacensi, dei quali tutti, Orazio, cantando le vittorie di Druso sulle genti Alpine disse: *Devota morti pectora liberae,* e Plinio, quasi contemporaneo di Giulia, fa un magnifico elogio dei bresciani, quando, in tempi di generale profonda corruzione, dice che avevano ancora conservato e tenevano alla prisca loro ingenuità, temperanza e rettitudine — *Brixia .... multum aduc verecundiae, frugalitatis atque etiam rusticitatis antiqua retinet et serbat.*

Sappiamo dalla storia che i montanari nostri erano poveri e dovevano scendere a stormi a rapinare: *latrocinio exercebant et inopia laborabant* (1), erano frementi di libertà, onde i romani innalzarono

(1) Strabone.

torri e addussero milizie per contenerli, e il nome della legione XXI, che aveva questo carico, detta *Rapace*, ci dice in qual modo si comportava.

Sappiamo ancora da Plinio che i Romani vendettero all'asta i Triumplini e il loro territorio (Venalis cum agris suis populus) onde i rari superstiti, dispersi, dovevano serbare amaro ricordo dei loro oppressori — e avere poca disposizione a innalzar loro dei monumenti.

Sappiamo dalla storia infine, che conquistato un paese, i romani vi si riversavano a sciami, e conduttori, publicani, usurai, curatori, affaristi, ladri insomma, si assumevano tosto l'intento, facilmente conseguibile, di espilare i residui delle proprietà e delle ricchezze (sfuggite alla confisca e alla distribuzione fattane ai patrizi, ai coloni, ai veterani) con quei metodi che Tacito narra adoperassero i Vitelliani nella Cisalpina dopo la vittoria su Ottone: *Dispersi per Municipia et Colonias, spoliare, rapere, vi et stupris polluere, in omne fas et nefas, avidi aut venales, non sacro, non profano abstinebantur* (1). — E tale dev'essere stata la sorte del bresciano.

Nelle miniere, sui latifondi, a sudare per conto dei loro oppressori, non nelle Curie o nel Foro a votare e legiferare, vogliono rintracciarsi gli avanzi delle antiche popolazioni, fra le quali rari troviamo anche seviri augustali e prefetti dei pagi minori e principi della gioventù, nomi reboanti, ma vuoti di ogni reale importanza e fatti apposta per nascondere l'assenza di ogni vera libertà.

I marmi perciò, lo ripeto, che vediamo dedicati dai Benacensi, Triumplini, Sabini, Camuni e da Brescia stessa, non sono che l'espressione dei sentimenti dei Romani venuti a stanziarsi in queste regioni, sovrappostisi agli aborigeni e divenuti unica classe non

(1) Hist. Lib. II. Cap. 56.

solo dirigente, ma assorbente, quella sola che traeva profitto dalle vittorie degli eserciti romani, che si gonfiava d'orgoglio tanto per le virtù come per i vizi orrendi degli Imperatori, i quali riassumevano in se il carattere, il tipo di quella razza straordinaria di prepotenti.

Il Labus, acutissimo illustratore dei monumenti antichi di Brescia delle cui indagini si giovò ampiamente l'Odorici nelle sue Istorie, visse in un tempo nel quale in Italia il culto pel classicismo era splendidamente risorto e colle lettere, colle arti, col genio militare, colle tendenze politiche rievocava i ricordi ed i nomi della storia romana i cui fatti innalzava a modello ed esempio di civile e militare virtù.

E veramente nei primi secoli furono tali. Ma non venne avvertito che Brescia nostra cadde nella sudditanza di Roma quando era principiata non solo, ma di molto innoltrata la decadenza, e quando il militarismo, il fiscalismo, la depravazione dei costumi erano giunti a tale da riuscire un vero flagello per le povere popolazioni nostre, rustiche ma oneste, alle quali parve poi una benedizione il governo di Odoacre e di Teodorico.

Con tali preconcetti, venne giudicata con troppo ottimismo la condizione di Brescia sotto i Romani, onde, potrò errare, ma io ho persuasione ferma che se oggi alcuno avesse a scrivere non la storia dei romani in Brescia, come parmi siasi fatto fin qui, ma quella del popolo bresciano sotto i romani, dovrebbe attenuare di molto gli entusiasmi e i panegirici sulla felicità e grandezza di quel lungo periodo.

Anche il marmo dunque votato a Giulia, il quale a primo aspetto sembrerebbe demolire la supposizione fatta sull'origine patrizia e privata dei monumenti imperiali di Toscolano, attentamente studiato finisce invece per confermarla non solo, ma riesce altresì una in-

diretta sanzione della età attribuita alla villa — Giulia infatti, morì l'anno 90, perciò prima d'allora i Nonii dovevano possedere ed abitare tanto il palazzo di Urago Mella, quanto quello sul Benaco e poteva in quegli anni esser vivo ancora quel Marco Nonio Macrino cui ne abbiamo attribuita l'erezione.

Un'altra congettura:

È noto che i Romani, dal sito ove per eccellenza tenevano le più sontuose e vaste villeggiature, passarono a chiamare *Tusculum* ogni luogo di delizie campestri (1), costumanza assunta dai barbari conquistatori dell'impero e conservata tuttodì dai Germani, come attesta il Gregorovius (2). Ecco dunque sorgere dalla Villa Nonia Arria il nome di Toscolano e vincerla sull'antico Benacum, vico e pago preromano contiguo alla Villa, della esistenza del quale siamo fatti certi anche dal frammento marmoreo di Savallo, rettamente interpretato dal Mommsen (3) e dal predicato di benacense

---

(1) C. A. Vecchi - Pompei - Firenze 1868.

(2) M. T. di Sarego Allighieri - Bologna - Zanichelli 1884.

(3) A Nusia Cõnsorte ..... Agapito ..... di Benaco, moglie defunta ed a Marco Corneglio II. figlio di Emilio della legione XXI. Rapace, defunto.

NVSIAE . CONIVGI
..... GAPITO .....
.... SENA . BENACI.
VXORI . DEFVNCTAE
M. CORNELIO
SECONDO . AEMILII . F.
LEG . XXI . RAPACIS
DEFVNCTO. *a)*

(*a*) Il medesimo nome di Nusia è ripetuto nel marmo di Toscolano:

NVSIAE . CONIVGI.
SANCTISSIMAE
INCOMPARABILIQVAE.
VIXIT . ANN . XXIII
M . VII . GAVDENTIVS.
MARITVS . BENEMERENTI.

Gaudenzio, marito benemerente fece alla consorte santissima e incomparabile Nusia, vissuta ann 23, mesi 7.

rimasto al sacello della Vergine e a quello di Giove Ammone, come al terreno circostante.

Il nome nuovo *Toscolano*, travolto nel silenzio e nell'oblio collo spegnersi della potenza romana, noto solo ai paesi più vicini durante l'oscuro periodo del medio Evo, ricomparisce ai primi albori del rinascimento (1078) mescolato coll'antico, onde giustamente Marin Sanudo riassumeva il concetto di quei luoghi, quando dalla loggia del palazzo di Berardo Maggi, eretta in mezzo ai ruderi della villa, esclamava nel 1483: *Li è Benaco et Tuscolano.*

E Gabriele Rosa, quattrocento anni dopo, contrariamente al parere di tutti gli storici e gli antiquari, intuiva che Toscolano doveva essere stato villa di ricchi romani (1).

Adesso, ritornando per un momento sui due Marmi di Caio Valerio Mariano e di M. Aurelio Menofilo, accennati di passaggio a pag. 14 e constatato come la villa chiamasi Tusculum, e come fra gli edifici che la rendevano cospicue, grandeggiasse un tempio ai Lari d'Augusto e questi, per asserzione degli eruditi (2), avessero un culto e sacerdoti, maestri o ministri (Cultores Larum, et imaginum domus Augustae) che al culto presiedevano e ritenuto che le due espressioni *Sacerdos Tusculani e Sodalis Sacrorum Tusculanorum* si equivalessero, come si equivalgono perfettamente (3), non è egli naturale che Valerio Mariano, il quale è nominato *Sodalis Sacrorum Tusculanorum* (4) e Menofilo, (5) distinto colla qualità

---

(1) Dialetti, costumi e tradizioni delle Prov. di Bergamo e Brescia. Brescia 1870.

(2) Odor. Storia bres. Vol. II. p. 26.

(3) Brunati, Vita e gesta di Santi bresciani Vol. I. pag. 327.

(4) A Caio Valerio Mariano, figliuolo di Caio della Tribù Papiria, il quale sostenne tutti gli onori di Trento, fu Flamine di Roma e di Augusto Prefetto quinquennale, Augure, delegato all'annona della Legione III Italica, membro dei Sacri Tusculani, Giudice eletto delle Decurie, Tribuno dei Decurioni di Brescia, Protettore della Rep. di Mantova, Cavaliere, Prefetto dei Fabri, Patrono della Colonia Publica Trentina.

(5) A Lucio Settimio Severo imperatore Cesare, Pio, Protinare, Augusto, Pontefice Massimo, Arabico,

Sacerdos Tusculani, dovessero essere addetti al Culto degli *Augusti Lares* di Toscolano nostro, piuttosto che di Tuscolo o Frascati, prossimo a Roma?

Eppure tutti gli storici negarono francamente, anzi con certa quale voluttà.

Ora se vuolsi considerare che Caio era probabilmente della nobilissima schiatta di Catullo (Valerio) parente di quella dei Nonii per Arria Ermionilla, che egli fu cittadino e sostenne i più alti uffici municipali in Trento, Brescia e Mantova, paesi posti tutt'intorno al Benaco, che egli visse nel tempo di maggior splendore e ricchezza dei Nonii e della loro villa sul lago, non è egli ovvio ritenere sia stato sacerdote in Toscolano nostro piuttosto che in quello Laziale, così lontano ed estraneo ai luoghi ove egli nacque, visse e sostenne magistrature e publici carichi?

La più grave obbiezione intorno a Marco Aurelio Menofilo, vissuto egli pure, come Valerio Mariano, fra il 171 e 200 d. c. è che egli non fu già edile di Brescia, come suppose il Rossi, bensì di Pola, come corressero gli eruditi. Ma l'esercizio di questa carica non richiedeva obbligo d'esser nato in luogo, e quand'anche Menofilo fosse nato in Pola poteva con maggiore facilità, per ragioni di vicinanza, essere stato sacerdote in Toscolano nostro che nell'altro. L'essere poi addetto ad un ceto sacerdotale, lo attesta il Labus (1), non implicava obbligo di residenza nè di nascita, ma soltanto di operare, in qualunque modo, in servizio di quel culto, e più di tutto goderne gli onori, i privilegi e gli emolumenti.

Adiabenico, Partico, Massimo, Tribuno per la sesta volta, imperatore l'undecima, Console la seconda, Padre della Patria, dedicarono Marco Aurelio Menofilo per sua libertà fatto cavaliere, sacerdote di Toscolano, Edile di Pola, e il padre suo Menofilo .....

Concesso il luogo per Decreto dei Decurioni.

(1) Marmi antichi illustrati.

Si obbietta altresì essere stato Menofilo della Tribù di Pola, identica di quella di Roma e di Tusculo laziale; ma ciò nulla conclude, prima di tutto perchè la lapide, nemmeno come venne dal Labus reintegrata, nomina la Tribù alla quale Menofilo era ascritto, quindi poteva benissimo essere la Fabia nostra, e in secondo luogo perchè è notissimo e certissimo che ognuno poteva farsi aggregare a quella tribù che meglio gli garbava, mutarla e incriversi anzi contemporaneamente in più tribù, massime ai tempi appunto di Settimio Severo, ai quali spetta il marmo, epoca che segna il rilassamento e decadimento dell'istituto delle 35 Tribù romane.

Per citare un esempio che toglie ogni dubbio, in un marmo veronese (1), il nostro Marco Nonio Muciano figura ascritto alla tribù veronese Publicia, mentre nei numerosi marmi bresciani egli appartiene costantemente alla Fabia.

Ora il sodalizio sacerdotale della villa Tusculana doveva essere ben ricco, onorato e illustre se uomini della condizione di M. Menofilo cavaliere e magistrato di un cospicuo Municipio e C. Valerio Mariano, Flamine di Roma e di Augusto, Prefetto Quinquennale, Augure, Preposto all'annona della Legione III Italica, Giudice eletto delle Decurie, Decurione di Brescia, Cavaliere, Protettore della città di Mantova, Prefetto dei Fabri, Protettore della colonia trentina etc. si facevano un onore di esservi ascritti!

E quanto in rinomanza e dovizia e splendore doveva la villa Toscolana superare tutte le altre del Benaco, se da lei sola prendevan nome e titolo e illustrazione le maggiori famiglie patrizie, le più prossime al soglio!

---

(1) M . NONIO . M . F .
POB . ARRIO
MVCIANO etc.

Altri collegi o istituti o società aventi vita legale, possedimenti ed erario proprii e proprii sacerdoti o ministri, dovevano fiorire attorno anche agli altri due templi di Giove e di Bacco, che si ergevano nel circuito della villa, perchè, fra l'uno e l'altro di essi emerse, con un cippo ad Elio Pileo, un ampio marmo votato da Profuturo ai mani della benamata consorte Severa (1) che ritiensi della medesima stirpe dei Nonii, o congiunta loro di sangue, frequente ricorrendo questo nome fra le donne della famiglia (2).

Questo marmo aggiunge che una *Gentilitas Argeniae* assegnava in perpetuo 600 sesterzi perchè il reddito loro servisse a cospergere di rose il sepolcro e a celebrare i parentali della lagrimata defunta, ogni anno in perpetuo, onde doveva esistere l'ente capace di ricevere quel legato e di adempire le pietose funzioni che vi erano annesse (3).

---

(1) Vedi a pag. 46 e 47 le due iscrizioni.

(2)

D . M .
ARISTENETES
ANIMAE . SIMPLICISSIMAE
M . NONIVS . SEVERINVS
MARITVS
ET . NONIA
SEVERA . ET
SEVERINA
FILIAE

Labus a pag. 66 — *Monumenti antichi*. Ed a pag. 25 cita una lapide riferita dal Muratori nella quale si parla di una

ROMANAE . PROFVTVRAE

ove si vedrebbero congiunti i Profuturi ai Nonii, perchè questi ultimi per adozione si chiamavano anche *Romanii*.

(3) A proposito di quella espressione GENTIL . ARGENIAE che parve tanto oscura anche al Mommsen da non volerne tentare una spiegazione qualunque, osservo che l'epigrafe riesce alquanto contorta e confusa in causa di quelle due parole, che potrebbero anche essere state errate dallo scultore.

Furono poi tanti i marmi corretti o ridotti a migliore lezione, che non mi parrebbe profanazione il proporre di mutare le ultime tre lettere IAE di ARGENIAE, nelle tre altre TAR, e convertirla in ARGENTAR, abbreviativo di ARGENTARIORVM, società cioè di cambio valute o banchieri, che solevano tenere le loro botteghe appunto sotto i portici del foro o del tempio.

Con questa Mutazione il GENTIL, invece del nominativo GENTILITAS, come lo vorrebbe il

I Nonii Arrii gente religiosissima, che seminava di templi, di sacelli, di edicole, di teguri, di marmi votivi, tutti i propri possedimenti con una profusione veramente magnifica, per modo che nella sola provincia nostra rimangono superstiti ben 10 monumenti della loro pietà religiosa (1), dovevano anche circondare quei sacri luoghi di tutto il culto, di tutti i riti e le istituzioni che il gentilesimo teneva in onore e che parecchi membri della famiglia si facevano un vanto di presiedere (2).

Ma tutto si strasforma sotto l'azione incessante del tempo che, della villa nostra, lascia appena sussistere le vestigia della passata grandezza.

I naviganti che, nel Medio Evo, approdavano frequenti, per ragione di commerci al porto di Toscolano, e i Pellegrini che in ogni autunno accorrevano numerosi al Santuario di Benaco, dovevano passare prossimi alla riva coperta dai muraglioni sfiancati e giacenti; dovevano ammirare la mole immensa di rovine sparse sul dolce declivio della collina, e fra esse quei marmi scolpiti di nomi e abbreviature indecifrabili per loro, ad eccezione di quella parola *Benacenses* colla quale tutti finivano, riportavano con se il concetto sicuro che quivi una città, Benaco, fosse stata distrutta da terremoto o dalla rapina dell'impetuoso torrente, che tanta congerie di materiali aveva addensati sulle sue sponde ed alla foce.

Quei fantasmi erano pure fonte di forte e mesta poesia, onde i

---

Mommsen diverrebbe il dativo GENTILITATI e la iscrizione sarebbe chiarissima e liscia, cioè: Profuturo dedicò agli Dei Mani della consorte benamata Severa, e in suo nome diede alla Società degli argentari 600 sesterzi perchè col reddito degli stessi ogni anno in perpetuo ne rinnovi i parentali con aspersione di rose.

(1) Moscoline, Mercurio — Brescia, Lari — Isorella, Matrone — Isola Lecchi, Giove Alannino — Brescia, Bergimo — Brescia, Mercurio — Castel Toblino, Fati — Bedizzole, Giove — Toscolano, Dei Conservatori — Toscolano, Lari d'Augusto — Val Camonica, Bergimo.

(2) Macrina fu Sacerdotessa di Bergimo — Paolino fu uno dei 15 addetti alle cose sacre XV VIR. SACRIS. FACIVNDIS, e così Muciano e Macrino.

vati se ne impadronirono, ne furono accesi e cantarono; prima degli altri i nostri di Riviera Camillo Sgraffignoli, Emilio Voltolina, Orazio Alberti, Filippo Tomacelli, e poi i veronesi Casoni, Becelli, Lucini, Betteloni, ultimi i bresciani, splendidamente rappresentati da Cesare Arici che, nel suo dolcissimo Sermione, di Toscolano cantò:

Antica è voce
Ch' ivi un tempo sorgesse alma cittade
Che nome impose di Benaco a questo
Limpido lago; e che per violento
Tremoto il suolo, o per sostegno manco
Scrollasse, e grande ancor parte del monte
Trabalzando nell'acqua, il voto empisse
Delle aperte voragini — Movendo
A remi lenti ancor, se il guardo adima
Vede sommerse il pescator le moli
Laggiù divelte e i massi, e capovolte
Giura veder le case e l'ardue torri
E i culmini sossopra e le ruine
Degli sparsi edifici.

Così per avvolgersi nel meraviglioso e nel fantastico si perdevano le traccie del vero, le quali ho tentato di riprendere.

I ruderi benacensi, nei quali si compendia e confonde tutta la storia del paese da Augusto al cadere del Secolo XIII, studiati con amore da Silvano Cattaneo e da Ottavio Rossi e in seguito da tutti gli eruditi, attrassero le dotte sollecitudini di Giuseppe Brunati (1) che tentò invano di smuoverli e di rovistarli; ma quello che le condizioni dei tempi non consentirono a lui, è reso facile a noi — Forse laggiù, tesori d'oro nò, che a ricercar questi avevano fino odorato e barbari e nostrani; ma altri marmi letterati, altre statue attendono forse chi le tolga dall'immeritata sepoltura, chi le ridoni al culto degli studiosi, all'affetto che Brescia sente per la famiglia Nonia Arria, senza paragone la più illustre della sua storia e perciò giova

(1) Odorici - L'Abate Gius. Brunati - Milano, G. Redaelli 1856.

sperare che all'uopo il Bresciano Ateneo non rifiuterà il suo concorso.

Le genti Alemanne che con Alarico ed Alboino è fama abbiano tripudiato nelle sale ove Arria abitò, abbiano spogliato, devastato ed arso il nobile maniero del prode e modesto Macrino; che abbiano abbeverato loro generose cavalle nei marmorei lavacri sparsi pei figurati vividari dei consoli Muciano e Paolino, salgono ora dai loro soleggiati alberghi di Gardone e frugare quei solchi, a sedere pensosi sulle nitide arene della spiaggia *regale,* o sulle nere muraglie abbracciate dall'ellera tenace; felici, se viene loro fatto di cogliere un cubetto di mosaico, un pezzetto di verde antico, un fiore dipinto a fresco, da riportare, preziosa reliquia, alle loro case, in omaggio alla grandezza fascinatrice del nome romano, in memoria e quasi in espiazione di barbarici passati vilipendi.

Che la nostra incuria non ci renda disprezzabili all'occhio di quei colti e amabili germani!

Fuori di Brescia nessun altro monumento ricorda il nome di Arria, onde l'unica lapide e la villa di Toscolano sono preziosa memoria di una gentildonna di straordinaria distinzione, certo vissuta, forse morta e sepolta fra quelle delizie che diedero riposo alle salme di *Elio Pileo* (1) e di *Severa,* (2) nobilissimi personaggi.

---

(1)

D . M .
P . AELIO . PILEO .
ET . AELIAE .
CRESTE . P . AELIVS
PARTIANO PAEVS
ET . AELIVS . FERACLES
PARENTIBVS . PIENTIS
SIMIS.

Publio Elio Partenopeo ed Elio Feracle dedicarono agli Dei Mani di Publio Elio Pileo e di Elia Creste parenti amorosissimi.

E più che del soggiorno di truculenti despoti e imperatori, io mi compiaccio che una patrizia, ormai bresciana famiglia, dedita alle arti della pace, alla magnificenza elegante; alle lettere, alle arti gentili, alla religione, alla beneficenza, abbia fatto suo nido di una villa, che dopo 18 secoli e devastazioni perenni, lascia così estese vestigia dell'opulenza e del gusto raffinato de' suoi edificatori.

E mi è caro fantasticare spesso, sotto quella selva di secolari olivi e di lauri odorosi, la più bella di tutta la pianura toscolanese, sulla riva di quel piccolo golfo sinuoso, rimpetto a un vasto specchio d'acque lucenti, in faccia alle maestose solitudini del Baldo, fantasticare dietro la geniale figura di quell'Arria gentile e studiosa, delicata ed elegante, simpatia di principi e di dotti, cara alle grazie ed alle muse, sposa adorata, madre di figlioli illustri, e rievocare con lei i ricordi della romana età e i nomi e le gesta di quei giganti di virtù e di nequizie che ponno avere avuto contatto colla sua famiglia e col mio laborioso paese.

E mi compiaccio figurare l'amabile gentildonna nel domestico pomerio a filosofar coi saggi; quando sull'alte loggie marmoree del palazzo intenta ad avvisar le vele che, dalle sponde opposte, le recavano onorate novelle dei figli di Muciano suo protettore dei Veronesi, ristauratore delle terme Giovenziane — di Paolino Apro

---

(2)

D . M .
SEVERAE
PROFVTVRVS
CONIVGI . B . M .
DEDITQ . NOMIN . EIVS
GENTIL . ARGENIAE . H . S . N . D . C .
VT . EX . REDITV . EOR . ROSAL . ET .
PARENT . OMNI . AN . IN . PERPET .
PROCVRENT.

Profuturo agli Dei Mani di Severa, consorte sua benemerita e in suo nome diede 600 sesterzi alla Società degli argentieri perchè ogni anno, ed in perpetuo, col reddito degli stessi, ne rinnovi i parentali con espersione di rose.

Console — o della sacerdotessa Nonia Macrina che ardeva incensi al misterioso Bergimo sull'are montane della Rezia — Godo cercare fra quelle macerie un orma del ricco tablino, ove sarà stata lungamente a svolgere nitidi papiri; o del cavedio, ove cogli amici suoi si sarà dilettata a meriggiare in sapienti e ospitali convegni, e da per tutto mi pare di trovare l'orme sue, e vado mormorando col Poeta:

Forse
Qui cantò dolcemente e qui s'assise
Qui si rivolse, e qui ritenne il passo
Qui disse una parola e qui sorrise,
Qui co' begli occhi si rivolse al Cielo.

Toscolano, 12 Maggio 1893.